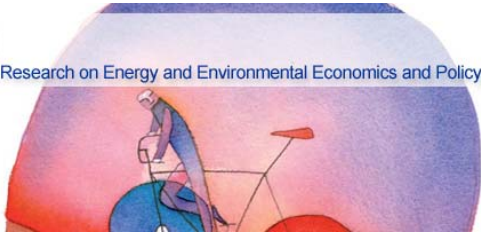


IEFE

Centre for Research on Energy and Environmental Economics and Policy



COME DARE ENERGIA ALLE FONTI RINNOVABILI

di Arturo Lorenzoni

Il ministero dell' Ambiente ha comunicato che intende chiudere accordi di programma con le maggiori imprese italiane, sul modello di quanto fatto con Eni-Enel per la cattura e lo stoccaggio della CO₂, al fine di promuovere e sostenere le sperimentazioni che le aziende intendono avviare nel campo delle fonti rinnovabili di energia. (1)

La notizia, se confermata, preoccupa: le fonti rinnovabili di energia sono per la maggior parte dei casi delle realtà commerciali ormai consolidate, in cui una molteplicità di investitori, piccoli o grandi che siano, hanno la possibilità di conseguire risultati interessanti per sé, per l' ambiente, per la sicurezza dell' approvvigionamento, per la stabilità dei prezzi futuri dell' energia, per il tessuto industriale del nostro paese. Privilegiare con accordi diretti alcuni operatori rispetto ad altri è un' ingerenza insopportabile per un settore giovane e in crescita, che contraddice i principi di concorrenza condivisi nel mercato energetico europeo e snatura un settore ad alta concentrazione di nuove imprese. Il settore semmai ha necessità di un intervento governativo per uscire da un' impasse pesante a motivo della nebulosità normativa conseguente alla riforma del titolo V della Costituzione e di uno svogliato recepimento delle direttive europee dell' ultimo decennio. Se è encomiabile il desiderio di mettervi mano, l' approccio dovrebbe essere diametralmente opposto.

Ogni osservatore neutrale del settore delle fonti rinnovabili di energia concorderà che i primi nodi da sciogliere per consentire di avviare il piano di investimenti richiesto dal raggiungimento degli obiettivi assunti in Europa al 2010 e al 2020 sono i seguenti:

- Definizione delle linee guida nazionali per lo svolgimento del procedimento unico per l' autorizzazione alla costruzione e all' esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, come prevista dall' articolo 12 del decreto legislativo 387/2003.
- Ripartizione su base regionale degli obiettivi assunti a livello europeo per il 2020, come previsto dalla Finanziaria 2008.
- Stabilizzazione delle incentivazioni per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.
- Misure efficaci per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili.

La bozza di documento è pronta da almeno tre anni, ma non si è mai trovata una mediazione efficace tra gli interessi delle Regioni italiane e dei diversi ministeri competenti per licenziare il documento dalla conferenza unificata Stato-Regioni. Il risultato è un quadro autorizzativo diverso in ogni Regione, mutevole ed esposto a ingiustificate restrizioni da parte di alcune amministrazioni, percepito rischioso da parte degli investitori. È essenziale arrivare a disegnare un quadro semplice, stabile condiviso al più presto, evitando di scaricare su veti incrociati le tensioni politiche tra le parti. Solo in presenza di un documento di indirizzo forte, tutte le Regioni metteranno mano in modo efficace alle procedure autorizzative.

L' Europa ha individuato un criterio per ripartire l' obiettivo della quota complessiva del 20 per cento del consumo finale di energia, riconoscendo quanto fatto dagli Stati membri negli ultimi anni e assegnando target diversi in funzione del prodotto interno lordo dei paesi. Discutibile, ma chiaro. L' Italia, ove sono competenti le Regioni per l' autorizzazione degli impianti, non ha ancora stabilito come ripartire l' impegno assunto di arrivare al 17 per cento nel 2020. Ogni approccio basato su criteri quantitativi farebbe contenti alcuni e scontenti altri, come ha mostrato l' ottimo lavoro di analisi degli impatti dei diversi criteri di ripartizione [pubblicato da Enea](#). Riteniamo che sia più efficace invece un approccio basato su premi e penalità: le Regioni che sapranno investire più di quanto richiesto a livello nazionale possono essere premiate nella ripartizione delle entrate della fiscalità energetica, quelle che faranno peggio, saranno penalizzate con una minore distribuzione. Il meccanismo può essere a costo zero nel suo complesso, ma dare uno

stimolo molto forte alle regioni per agire non lo è. Si possono utilizzare ad esempio le entrate dalle addizionali locali sul consumo di energia elettrica o i fondi europei sull'asse energia e ambiente dopo il 2013, i cui criteri di assegnazione sono allo studio ora.

Il mercato dei certificati verdi, avviato nel 1999 per conciliare concorrenza e incentivazione nel settore delle fonti rinnovabili, è stata una pietra miliare per l'avvio dell'intero mercato dell'energia elettrica in Italia, ma ha mostrato alcuni limiti sulla capacità di dare garanzie di lungo periodo agli investitori, soprattutto di recente, con la discesa dei prezzi dei certificati sul mercato. La soluzione di allungare il periodo di rilascio da otto a dodici e successivamente, con un blitz normativo, a quindici anni, non risolve il problema. Semplicemente regala rendite a coloro che nel mercato sono già entrati. Il costo di generazione di questi impianti è tra i più alti in Europa per la lunghezza del processo autorizzativo, che porta a riconoscere loro i prezzi incentivati più elevati d'Europa. Invece che rincorrere con i prezzi le inefficienze amministrative, è opportuno individuare le soluzioni efficaci per superare la costosa incertezza. Due sono le soluzioni semplici e possibili.

- a) Passare a un'incentivazione basata su prezzi d'acquisto fissati (*feed-in tariff*) per tutti gli impianti nuovi, sul modello di quanto fatto in Germania e Spagna.
- b) Per conciliare concorrenza e sicurezza degli investimenti, si può trasferire l'obbligo attuale sui produttori di fornire una quota crescente con energia da fonti rinnovabili nuove, verificato con i certificati verdi annuali, su contratti bilaterali fisici di lungo periodo, ad esempio quindicennali, liberamente contrattati tra chi investe negli impianti e chi sia soggetto all'obbligo. (2)

In altre parole, l'obbligo verrebbe soddisfatto dimostrando di avere stipulato contratti di acquisto di lungo periodo con impianti a fonti rinnovabili. Tale tipologia contrattuale preserva la concorrenza per il mercato, assicurando la stabilità necessaria per operare investimenti con elevati costi iniziali. Contratti di questo tipo possono dare maggiori garanzie per la gestione del rischio dell'investimento e quindi rendere più semplice il finanziamento degli impianti, rispetto all'incerta operatività dell'attuale mercato dei certificati, a patto che si disegni da subito un percorso di crescita della quota obbligata fino a oltre il 2020. Rispetto a un sistema *feed-in*, la stipula di tali contratti da parte degli operatori di mercato può ridurre l'inevitabile asimmetria informativa con il regolatore e facilitare la minimizzazione del costo complessivo del programma di incentivo per i consumatori.

GLI INCENTIVI PER L'ENERGIA TERMICA

Il supporto alle fonti rinnovabili si è sempre concentrato sul settore elettrico, in cui sono relativamente pochi gli interlocutori interessati. Tuttavia, il potenziale della produzione di energia termica da fonti rinnovabili è molto grande e può contribuire al conseguimento degli obiettivi 2020 con costi contenuti e benefici concreti e diffusi. Le misure attuali basate sul recupero del 55 per cento sul prelievo fiscale è inefficace per le amministrazioni pubbliche e per gli edifici in locazione, con un'interpretazione discutibile della norma, ma è troppo macchinoso anche per i privati cittadini più motivati. Passare a misure più semplici e facili da comunicare, come il contributo diretto, anche modesto, l'esenzione Ici, la cubatura addizionale gratis nelle nuove costruzioni, è un passaggio indispensabile per seguire l'esempio dei nostri vicini europei, Grecia e Turchia su tutti.

Le fonti rinnovabili di energia possono aiutare il nostro paese a ritrovare vigore economico nella tempesta che ha colpito l'economia. Lo testimoniano alcune imprese italiane che hanno diversificato la loro attività verso il settore delle fonti rinnovabili con risultati economici di rilievo. Ritardare ancora l'avvio degli investimenti su larga scala può allargare la distanza che ci divide dall'Europa al punto da renderla incolmabile, sul piano industriale e ambientale. Ma la soluzione passa necessariamente per la definizione di regole chiare e stabili, lasciando che il mercato selezioni gli investitori che hanno più fiato per correre.

(1) *Quotidiano Energia*, 28/10/2008, pag. 5.

(2) La quota è il 4,55 per cento per il 2008, in crescita fino al 7,55 per cento del 2012, ma senza sapere che accadrà poi.